

ERAVAMO I BIANCHI DALL'ANIMA NERA

Suonavamo del buon jazz, ma nessuno di noi, pensava seriamente di arrivare lontano. Non era quello l'intento. Ci piaceva affidare agli strumenti, le nostre emozioni, e la musica cambiava, seguendo i nostri umori. Potevamo fondere la gioia di uno con la malinconia dell'altro, o ritrovarci, seguendo un ritmo lento e sincopato.

Salivamo sul palco di pomeriggio, ad accordare gli strumenti, a misurare i toni e le luci, ma ogni scala, ed ogni nota slegata, diventava già musica, per i passanti che incuriositi, si fermavano a decidere se, la sera, sarebbero tornati ad ascoltarci.

Ma a noi, poco importava, e allora, ancora, non lo sapevamo. Era bello il palco, la gente che a volte non capiva, o che solo ci stava ad ascoltare.

Avevo poco più di vent'anni e una ferita profonda, che cercavo di curare, premendo forte i polpastrelli, su quelle grosse corde di metallo.

Ed oggi sto qua, alla mia scrivania, cercando una bella storia da raccontare, e non ho più vent'anni.

Il sax di Charlie Parker, unico viatico per la mia anima confusa.....

Blues for Alice....partono le prime note...e inizio a seguirle, come facevo ancora quando, in piedi su quel palco, chiudevo gli occhi o come quando, il blues, nasceva da me, in quel retrobottega fumoso e polveroso, dove si stava seduti sulle casse della birra, tra bottiglie vuote e posacenere colmi, di mozziconi e cartoncini bianchi arrotolati stretti.

E ripenso a quei giorni, quando mi sento pervadere dalla musica, quando riesce a darmi la pace che cerco.